

Spettacoli

L'EVENTO. Oggi il «World Rhythm Festival», con Youssou N'Dour e i suoi «fratelli»

Il debutto di Weah: «Con la chitarra aiuto il mio paese»

«Questo concerto è importante per due motivi. Perché, innanzitutto, offre un aiuto concreto per la sopravvivenza e la ricostruzione del mio Paese. E perché, inoltre, iniziative simili creano interesse e sensibilizzano la gente verso la solidarietà. Per questo non ho esitato a partecipare», ha detto Weah durante una recente intervista. Del resto l'impegno del calciatore milanista verso la sua Liberia è noto e si traduce in aiuti, donazioni, beneficenza. Stavolta, addirittura, George metterà da parte scatti felini e scarpe da pallone per indossare l'inedita veste di musicista. Così stasera, poco dopo le 20, lo vedremo con chitarra a tracolla lanciarsi in pittoreschi duetti con i camerunensi Epee & Koum e con l'ensemble Balawala Internazionale: in particolare canterà «Loom Star Liberia», una canzone di speranza e libertà che con tutta probabilità diventerà l'inno ufficiale del festival. Il rapporto di Weah con la musica inizia, comunque, da ragazzo: «Ho imparato presto a suonare la chitarra e il pianoforte, il mio strumento preferito. Musica e calcio esprimono le caratteristiche della mia personalità come il ritmo e la fantasia: questo concerto mi dà l'occasione di mettere tutto a disposizione del mio Paese. Perché la gente non dimentichi di questo angolo d'Africa», ha spiegato. Quanto ai suoi gusti musicali, Weah ha citato tra i suoi favoriti Paul Simon per aver portato i suoni africani in tutto il mondo. Anche se al top delle preferenze rimane sempre l'indimenticabile Bob Marley. Mentre fra gli italiani George dice di apprezzare Eros Ramazzotti, Pino Daniele e Zucchero.



A mezzanotte andrà la voce di Zucchero

Suonerà intorno a mezzanotte, quando gli animi saranno già riscaldati da ore di musica e danze. Zucchero al festival di San Siro ha aderito d'istinto: «Perché in fondo po' nero mi sento anch'io», ha dichiarato recentemente. Del dramma della Liberia ha ammesso di sapere poco, se non che laggiù se la passano male. «E di fronte a manifestazioni così non mi tiro certo indietro. La solidarietà è una buona cosa, io stesso nei miei concerti ho sostenuto la campagna anti-Aids di Montaigner», ha ribadito «Sugar», che ha da poco iniziato il suo tour estivo. E c'è da giurare che il suo lungo duetto a colpi di blues con Buddy Guy sarà uno dei momenti migliori della serata. «È un regalo che faccio a me stesso e a Milano, città in cui ho suonato spesso recentemente. Certo che avere a disposizione un palco come San Siro è un'occasione da non perdere. E suonare con Buddy Guy sarà un'esperienza indimenticabile».



Alberto Pais e Cosima Scavolini/Sintesi

Mal d'Africa a San Siro

Patiti della musica afro-reggae, oggi è la vostra giornata. Allo stadio di San Siro, dalle cinque del pomeriggio sino a notte inoltrata, si svolgerà il *World Rhythm Festival*, una manifestazione in favore della Liberia. In scaletta artisti come Alpha Blondy, Salif Keita, Zucchero & Buddy Guy. E c'è anche Youssou N'Dour, che abbiamo intervistato. Nume tutelare dell'iniziativa è Bob Marley, testimonial d'eccezione è l'asso del pallone George Weah.

(indirizzo <http://www.athena2000.it/tutto/proliberia>) che proseguirà sino a fine anno dove vengono «battute» le magliette di calciatori famosi di Juventus e Milan, con ricavato sempre in favore della Liberia. La più «gettonata», neanche a dirlo, è quella di Weah. Ci sono ancora molti biglietti disponibili, acquistabili presso le abituali rivendite o direttamente domani presso i botteghini di San Siro (per informazioni, tel. 02/8690900). I cancelli verranno aperti alle 15 e lo spettacolo inizierà alle 17 con Power Music Show. Quindi seguiranno Odex Protocole, Chaka Demus & the Pliers + Spanner Banner, Mori Kante, Almamegretta, Lucky Dubé e Pato Banton & the Reggae Revolution. Dopo seguirà l'intervento di Weah, cantante e chitarrista assieme al duo camerunense Epee & Koum (di cui l'attaccante milanista ha prodotto l'album *M'Atche*) e all'ensemble Balawala International. Quindi si esibiranno Ladysmith Black Mambazo, Maxi Priest, Salif Keita e Alpha Blondy.

I pezzi da novanta arriveranno nella seconda parte. Alle 22.45 ci sarà Youssou N'Dour: «Sono molto contento di partecipare a questo festival perché il cast rappre-

senta bene l'Africa e perché si tratta di un evento di solidarietà verso un paese sofferente. Allora ho deciso di interrompere le registrazioni del mio nuovo disco e venire apposta in Italia da Dakar per dare il mio contributo alla causa. Mi sento in gran forma, credo proprio che farò un bel concerto» esordisce l'artista senegalese. Quindi, dopo aver visionato lo stadio, aggiunge: «Ho visto lo spazio di San Siro e mi ha fatto una grande impressione, sono sicuro che sarà una grande giornata. Festival come questi sono importanti perché aiutano a rompere le barriere e coinvolgono tante persone nei problemi del popolo africano. La forza della musica è enorme e può davvero fare molto per gli altri. Io ho preparato una scaletta un po' speciale e ho intenzione anche di collaborare con gli altri musicisti presenti». E la grande stella del calcio, Weah? «L'ho incontrato poche settimane fa in Africa, devo dire che oltre ad essere un gran giocatore è anche un grande uomo, che nonostante la notorietà e i guadagni non si dimentica della sua gente. La Liberia ha bisogno di persone come lui». Dopo Youssou toccherà alla leggenda blues di Chicago Buddy

Youssou N'Dour uno dei musicisti africani che partecipano stasera al World Rhythm festival. Qui accanto Weah, il calciatore canterà per la sua terra

Guy che, dopo mezz'ora di esibizione, incontrerà il nostro Zucchero per quaranta caldissimi minuti di classici blues. In chiusura, a notte fonda, non potrà mancare una gigantesca *session* collettiva: partirà, dapprima, un nutrito gruppo di artisti italiani e non, con un'alternanza di idiomi che andranno dal dialetto veneto allo swahili e al portoghese. Pittura Freska, Paolo Belli, Papa Winnie, Tiziano Cavaliere, Brazilian Love Affairs, Afrik O'Bosso, Carico Eccessivo, Andy Omokaro e Lula Band attacche-

DIEGO PERUGINI

MILANO. A San Siro è tutto pronto: il grande palco con due postazioni adiacenti, prato e gradinata per gli spettatori e l'infinita scaletta dei musicisti. Oggi, infatti, è il gran giorno del *World Rhythm Festival*, una maratona di musica afro-reggae in favore della Liberia. Dove scenderanno in campo artisti come Zucchero, Buddy Guy e Youssou N'Dour. Con una presenza d'eccezione in più, il campionissimo di calcio George Weah nell'inconscienza veste di cantante. Il tutto all'insegna dell'amicizia e della fratellanza fra i popoli, ma con l'intenzione di aiutare concretamente la Liberia, paese duramente provato dalla guerra civile cominciata nel dicembre del 1989.

Per questo gli organizzatori

hanno studiato un sistema per garantire, comunque vada il concerto, l'arrivo di fondi al paese africano: delle 30.000 lire del costo del biglietto, 5.000 nette verranno devolute al *World Food Programme*, l'organizzazione internazionale delle Nazioni Unite contro la fame nel mondo. In particolare, i fondi raccolti serviranno per operazioni di assistenza agli sfollati e ai rifugiati liberiani. E, per l'occasione, è stato attivato un conto corrente postale di sottoscrizione (n. 89132005 intestato a Wpf in Action) che resterà in vigore per sei mesi. Garante della raccolta dei fondi sarà proprio George Weah, probabilmente il liberiano più famoso nel mondo. Fra le curiosità c'è una sorta di asta benefica su Internet

UMBRIA JAZZ. Da Phil Collins agli italiani performance affollatissime ma prive di classe

Perugia come Las Vegas, il trionfo del trash

PERUGIA. Mamma mia che impressione, direbbe Alberto Sordi. Che fragore di fiati, acuti di sassofoni, squilli di tromba, rullare di tamburi, questa Big Band di Phil Collins, luccicante e scoppiettante, allegra come l'orchestra di un veglione di capodanno. E' una big band da epoca swing in piena regola quella con cui l'ex leader dei Genesis si è presentato l'altra sera al pubblico di Umbria Jazz, con una nutritissima sezione fiati schierata su tre piani, alle percussioni il pluridecorato Luis Comte, e lui, Collins, in camicia azzurra, seduto in alto dietro la batteria, per questa sera tornato ad essere, appunto, il batterista come ai vecchi tempi. Si parte con *Tuo Hearts* un brano dalla colonna sonora di *Buster* dove Collins era anche protagonista principale, nel ruolo di un simpatico rapinatore, e poi *That's all*, dal repertorio dei Genesis, e ancora, *Invisible Touch*, *In the air*, tutti suoi cavalli di battaglia quasi iriconoscibili, completamente riarrangiati, introdotti da as-

solli di sassofono, percussioni africaneggianti, lenti passaggi di pianoforte che esplodono in finaloni ad effetto. Il problema è che il finale ad effetto si ripete ad ogni brano, ogni volta più caciaronone, come se il problema fosse quello di farsi sentire più che di far apprezzare la musica; siamo veramente nel trash più puro, nel tentativo di rifare (seriamente) lo stile delle Big Band storiche, riuscendo solo a produrre una clonatura assai rumorosa di un'orchestra swing. Insomma, sembra di essere a Las Vegas, e l'impressione è completa quando entra in scena Tony Bennett, settantenne crooner americano da sempre sulle orme di Frank Sinatra e Bing Crosby, e protagonista di un fortunato revival in patria. Malgrado l'età e la voce un po' rauca, Bennett è assai energico, lancia anche un paio di acuti spettacolari che strappano subito

gli applausi del pubblico, si destreggia abilmente con un pugno di standards come *Over the Rainbow*, *People*, *Old devil moon*, fino all'immane *I left my heart in San Francisco*. Atmosfera da piano bar, e l'incantesimo si rompe sul ritmo di *Milestones*, con la Big Band che torna in primo piano. Il pubblico, manco a dirlo, è in delirio, specie quando riesce a riconoscere i pezzi dei Genesis tra un arrangiamento e l'altro, e soprattutto quando Collins, a fine concerto, scende giù dalla batteria per cantare due pezzi: *Always* di Berlin, e *Do nothing* di Duke Ellington (riarrangiata da Quincy Jones).

Nessuna sorpresa però: Collins le canta esattamente come canterebbe qualsiasi sua ballata pop. Insomma, anche se in questo spettacolo Umbria Jazz '96 ha consumato la sua seconda anima, quella «contaminata», l'operazione Collins non ha nulla a che vedere,



Phil Collins

Laura Cioccarelli/Dufoto

ad esempio, con l'incontro fra Sting e Gil Evans. L'ex Genesis si è semplicemente tolto uno sfizio (molto costoso), che difficilmente lascerà il segno. Del resto anche l'altro evento della giornata ha lasciato in finale molte perplessità. Verso le sette del pomeriggio piazza IV Novembre si è riempita di migliaia di persone per il concerto gratuito di presentazione di *Strane stelle strane*, disco del contrabbassista jazz Giovanni Tommaso che ha cercato di operare un matrimonio (poco riuscito) tra jazz e canzone d'autore. Sul palco in piazza sono sfilati insieme a Tommaso, Renzo Arbore, che ha cantato *Smorza e lights*, Gegè Telesforo che ha proposto *Penso positivo* di Jovanotti, Biagio Antonacci con *Summertime*, Ron con *Non abbiamo bisogno di parole*, Riccardo Cocciante con *Margherita*, e poi tutti insieme nel finale con *Azzurro*. La gente si è divertita ma per il matrimonio tra canzone d'autore e jazz, l'appuntamento è rimandato.

LA TV DI VAIME



Modelle e zanzare

NELLE SERE CALDE arrivano le sfilate di moda e le zanzare. Difficile stabilire chi dia più fastidio. Dalle zanzare ci si protegge col repellente. Dai teledefilé dovrebbe difenderci l'alternativa. Ma non ce n'è a sufficienza. Così, tormentati dalle mannequin che solcano le passerelle, a volte rimpingiamo le anofeli contro le quali potevamo cadenzare una vendetta fatta di schiaffoni spesso deludenti («È volata via!»): le zanzare sembrano tutte eguali. Anche le modelle. E i vestiti. E i presentatori di sfilate così portati ai riconoscimenti patriottici (il made in Italy!), così grati agli stilisti che propongono la leggenda di un artigiano che firma i vestiti, ma poi vende anche profumi, tessuti, mattonelle. Questi fratelli d'Italia (l'Italia che veste) fanno capolino sul finale e si inchinano insieme alle top, mandano bacini alle clienti, sono curiosi capitani d'industria: perché Agnelli non fa altrettanto alla chiusura del salone dell'auto salutandolo commosso gli acquirenti della Brava? Non c'è che la cronaca a stimolarci, farci ragionare sulle stranezze della vita. A Lazise del Garda, provincia di Verona, di fronte agli operatori della Rai che riprendevano la scena, cinque statuette (tre Madonna e due padri Più) hanno lacrimato in diretta. Miracolo collettivo dove l'emulazione ha giocato un suo ruolo: andremo a controllare sul settimanale *Gente*, specializzata nell'arcano, esclusivista fra l'altro del frate di Pietralcina e attento a tutti i fenomeni mistico-suggestivi. Gli editori dovrebbero accendere un cero anche alla Parretti che, movimentando le chiacchiere estive, ha spinto in alto le vendite di molti giornali. Alle volte basta un niente (un comunicato stampa) e una vicenda sentimentale assurge alle prime pagine sgonfie (loro sì). La fine di un amore acchiappa, se la coppia scoppia da un briciolo di *appel* comunicazionale ed è disposta a rilasciare dichiarazioni o ad esibirsi in qualche modo. La recriminazione pubblica tira, il risvolto legal-finanziario esalta i consumatori titolari di bilanci patetici, che si confrontano invadendo: lady Diana chiede a Carlo 35 miliardi per il divorzio. Pannella ne chiede venti a Silvio per rottura di promessa: l'accordo con la lista (firmata come fosse una maglietta) è stato disatteso dal lui di Arcore. Chiesto il sequestro della villa di Berlusconi, il seduttore in fuga. Quanto vale una convivenza quando c'è di mezzo un erede (Sgarbi) che ha scelto di rimanere col babbo Silvio? Volete forse che Pannella si arrenda ad elemosinare sussidi, anche se fino ad oggi non ha fatto altro?

STORIE DI ESTATE che la tv sfiora cercando una leggerezza che spesso decade in vacuità. Vecchi pettegolezzi riciclati per gente al bagno: Berlusconi ha fatto o no la comparsa in carosello in gioventù? Era lui il testimonial del gelato Motta e del brandy triestino? Chi se ne frega non ce lo mettete? Eppure si ritorna su quell'ipotesi per pompare una leggenda: anche quando una diva si afferma, si scava nel passato (*Zecchino d'oro*, *Non è la Rai*, *Vallottissimo*, *Miss Italia*). Lo si fa per sottolineare un progresso prevedibile, un excursus succulento. E così il fondatore di Forza Italia, re della pubblicità in tutte le sue accezioni, dimostra come si possa aspirare a promozioni pur partendo dal basso, in qualche modo. Si comincia con le palazzine, si finisce per costruire un impero. Si parla con gli assessori, si finisce per trattare alla pari coi capi di Stato. Si rinforza un'altra utopia mixando il «colore» coi fatti: «A me uno Stock 84». Il resto poi, viene naturalmente. O no? [Enrico Vaime]